

(C) Ced Digital e Servizi | 1769591316 | 95-39-250-215 | carta.ilgazzettino.it

I SINDACI

fattore attrattivo – ha considerato – Dopotutto il caso Sappada è passato attraverso un referendum popolare votato da Sappada e un voto del Consiglio regionale del Veneto. Quindi – ha ribadito – noi non saliamo in testa a nessuno». Una posizione che trova sintonia nelle valutazioni che si sono susseguite in questi giorni tanto nelle forze politiche di maggioranza quanto nelle voci dei sindaci dei territori limitrofi al confine. Se nessuno di questi ha infatti bocciato apertamente l'idea, tutti hanno premesso che il primo passo non era ascrivibile al Friuli Venezia Giulia. Ora bisognerà attendere la risposta formale del presidente della V Commissione consiliare, l'esponente della Lista Fedriga Diego Bernardis, in merito alla richiesta dell'audizione chiesta da Maurmair. Inizialmente pareva possibile una calendarizzazione a fine febbraio. Si vedrà se la posizione del presidente della Regione avrà una qualche conseguenza.

I DEM

Ieri a giudicarla positivamente è stata giudicata l'ex presidente Fvg, la parlamentare Dem Debora Serracchiani, colei che ac-

**«L'ADESIONE
DI SAPPADA
E' PASSATA
ATTRAVERSO
UN REFERENDUM
POPOLARE»**

colse in Fvg proprio Sappada. «Bene fa il presidente Fedriga a esprimersi con cautela riguardo un tema così difficile da maneggiare e da portare a buon fine, come il passaggio di uno o più Comuni dal Veneto al Fvg», ha detto infatti. Perché «ridisegnare i confini delle Regioni è estremamente difficile e l'unica volta che ciò è avvenuto, con lo spostamento di Sappada dal Veneto al Fvg, è stato il risultato di un lavoro iniziato con un Governo di centrodestra e che ebbe poi dalla sua parte il sostegno del Governo e dell'allora maggioranza di centrosinistra, oltre ad una robusta volontà della Giunta regionale che allora guidava. Ricordo che – ha concluso – anche allora ci sono stati dei passaggi in Senato che hanno riservato sgradevoli sorprese, poi superate».

**Marta Gasparon
Antonella Lanfrat**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAN DONÀ «Un unico Comune per il Basso Piave, per creare una città di dimensione metropolitana e aumentare l'efficienza dei servizi». Il sindaco Alberto Teso rilancia il tema della «Città del Piave» con l'ipotesi di fusione tra San Donà, Musile, Noventa e Fossalta, dopo le critiche alla Città metropolitana e le spinte verso il Friuli del Portogruaro.

Il primo cittadino di San Donà indica una strada che in tempi rapidi potrebbe fornire un'altra possibile soluzione alla richiesta di autonomia e peso politico-economico delle realtà territoriali locali. Il primo cittadino di San Donà indica una strada che in tempi rapidi sposterebbe il baricentro a favore del San donatese, sia per l'aspetto demografico sia per l'importanza politica.

«La costituzione di un unico Comune del Basso Piave può portare molti vantaggi» – spiega Teso – «Una città di 60mila abitanti diventerebbe il secondo Comune dopo Venezia. Avrebbe un peso politico maggiore di quello oggi rappresentato dai quattro Comuni divisi. Un ente in grado di realizzare strategie di programmazione, sviluppo urbano e territoriale per un'area molto grande». Quello dell'unione o fusione dei quattro enti è un tema già affrontato in passato, che, però, ha trovato il dissenso dei sindaci degli altri tre Comuni, preoccupati di diventare in pratica quartieri periferici di San Donà. «I Comuni più piccoli fanno già fatica» – spiega Teso – «La spesa pro capite per le funzioni amministrative è molto più alta nei piccoli Comuni. Attualmente il quartiere di Mussetta conta circa 8mila abitanti: è più grande di Noventa, e quasi grande quanto Musile. Per cui non possiamo fermarci ad un campanilismo di provincia. Per entrambi ormai non c'è la percezione di attraversamento del confine. Tanta è l'uniformità delle aree. Gli insediamenti urbani ormai sono in tutt'uno». Ma sarebbe pronto a fare un passo indietro in caso di unione di Comuni? «Sì. Sono totalmente convinto della rivoluzione positiva per la nostra zona che sarebbe per me la mia ambizione personale. Il timore di qualcuno riguarda il fatto che voglia fare il sindaco del nuovo ente, mentre non c'è alcuna difficoltà nel fare un passo indietro. Sono pronto a dimettermi perché si possa andare alle elezioni. Ad esempio Silvia Susanna, sindaco di Musile, di recente ha affrontato la prova elettorale alle regionali, con un risultato che è andato ol-

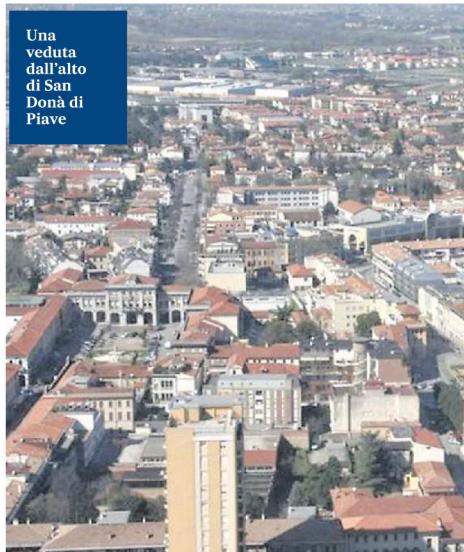
Teso: «Primo passo, un unico Comune per il Basso Piave»

Il sindaco di San Donà: «Con Musile, Noventa e Fossalta avremo una realtà di 60mila abitanti: sarebbe il secondo Comune veneziano dopo il capoluogo»

tre ogni previsione, per una manciata di voti non diventata consigliere regionale. Significa aver lavorato bene, e i cittadini se ne accorgono. E lo stesso si può dire per la conferma di Claudio Marian alla guida di Noventa, avvenuta qualche anno fa. Sindaco della «Città del Piave» potrebbe diventare anche Alessandra Sartoretto di Fossalta. Lo stesso ex sindaco fossaltino Carlo Fantinello si è presentato come candidato sindaco di San Donà alle comunali del 2023. La «Città del Piave» è un progetto molto ambizioso, in passato sostenuto anche dai partiti del centrosinistra. La **Fondazione Think Tank Nord Est**, inoltre, da anni propone di rilanciare le fusioni con piani di riordino regionali, per garantire la sostenibilità dei servizi a livello locale con grandi vantaggi sui trasferimenti economici da parte dello Stato».

MELO

Amplia il tiro invece Daniele Pavan, sindaco di Meolo. «Non liquiderei con superficialità l'ipotesi della provincia del Veneto Orientale», afferma rilanciando la proposta di Teso di qualche giorno fa, per una provincia a sé per il territorio a est del Veneto, rimarcando le disparità tra il centro e le periferie della Città Metropolitana di Venezia. «Se affermiamo – aggiunge Pavan – che la nostra provincia è unica perché Venezia è unica, allora anche la macchina amministrativa dovrebbe avere un assetto altrettanto unico. Oggi, invece, a partire dal sindaco di una città complessa come Venezia, si pretende una governance efficace anche dell'intero territorio provinciale, con evidenti limiti strutturali. È sotto gli occhi di tutti che il nostro contesto non è assimilabile a una vera area metropolitana, né lo sarà realisticamente in futuro. Finché non si costruirà un assetto rappresentativo equilibrato,



Una veduta dall'alto di San Donà di Piave

capace di tenere insieme interessi che talvolta sono oggettivamente divergenti rispetto a un Venezia-centralismo di fatto, è inevitabile che il Veneto Orientale continui a percepirci come territorio di serie B rileva Pavan - O si affronta questo tema con una volontà davvero risolutiva, oppure il rischio concreto è un progressivo impoverimento dell'entroterra, a favore di un continuo spostamento dell'asse decisivo ed economico verso Venezia o le sole aree turistiche direttamente collegate».

NOVENTA

Nel dibattito sul ruolo della Città Metropolitana e sugli assetti istituzionali, rispetto alle posizioni con-

trapposte, Claudio Marian, sindaco di Noventa di Piave, propone una terza via. «È doveroso – sostiene – riconoscere il lavoro svolto dalla Città Metropolitana di Venezia, la cui attenzione e collaborazione negli ultimi anni non sono mai venite meno. Sarebbe però un errore liquidare come rivendicazione campagnistica il disagio espresso dai territori di confine o più periferici. La risposta non può essere né la contrapposizione tra istituzioni né la ricerca di scorticatole o soluzioni tamponate. La terza via è tanto evidente quanto necessaria: costruire una visione capace di tenere insieme Venezia e i suoi territori con tutte le specificità locali del caso. Questo significa – precisa Marian – investire

su strumenti pratici di programmazione condivisa, che consentano ai Comuni di partecipare davvero alle scelte strategiche, che per il Veneto Orientale non possono limitarsi ad un esercizio teorico. Servono certamente riforme serie del quadro normativo nazionale ma è indubbio che Venezia, il suo territorio metropolitano e i ventidue paesi del Veneto Orientale fanno parte della stessa storia».

MUSILE

A difendere il lavoro della Città

**DIBATTITO APERTO
ANCHE CON GLI ALTRI
PRIMI CITTADINI
CON LE PROPOSTE
DI NOVENTA,
MELO E MUSILE**

Metropolitana è soprattutto Silvia Susanna, sindaca di Musile e vice-sindaca metropolitana. «È troppo facile e dice in un post sui social attribuire ogni difficoltà alla Città metropolitana e trovare un capro espiatorio per giustificare l'inefficienza di un intero sistema. Siamo dentro un quadro normativo nazionale che merita una revisione seria, ma non possiamo cercare scorie politiche populiste o soluzioni estemporanee. Ho sempre ritenuto che l'istituzione delle Città metropolitane sia avvenuta in modo frettoloso, senza affrontare i nodi reali del rapporto tra centro e periferia, e senza dare ai territori gli strumenti per incidere davvero sulle scelte strategiche. Ritengo che questo territorio abbia bisogno di unità e visione, non di distinguere sterili. Le specificità esistono, ma devono essere valorizzate dentro un progetto comune, non usate come alibi per non affrontare i nodi strutturali».

**Davide De Bortoli
Emanuela Furlan**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il referendum del 2005

«Promesse disattese, serve un piano»



BIBIONE L'ex presidente di Federalberghi Veneto Michielli

del territorio e delle sue fragilità.

E poi la convinzione che la questione sia, come accade oggi, anche di natura economica e strategica. «Il Pil in Veneto è più alto – marca l'ex presidente degli alberghieri – e poi diciamolo chiaramente: Venezia ha delle potenzialità economiche e un richiamo unico, perfino simili a quelle della Costa Smeralda». E pure i problemi ci sono, anzi sono rimasti altrimenti non si spiega il dibattito degli ultimi giorni. «All'epoca dopo il fallimento del referendum – prosegue Michielli –

**MICHELLI: «DA GALAN
NON È CAMBIATO
NULLA, CHI AMMINISTRA
LA REGIONE CI ASCOLTI
E PONGA ATTENZIONE
ALLE NOSTRE RICHIESTE»**

conta con l'influenza di Lignano». Ciò non significa che la situazione debba essere ignorata. «I problemi ci sono – ribadisce Michielli –, nessuno lo nega. Uno dei nodi principali è la paralisi burocratica di questo territorio: ottenere un permesso per costruire risulta spesso impossibile, scoraggiando le imprese ad investire. C'è poi la fuga dei lavoratori qualificati, attratti dagli stipendi più alti altre regioni, dove le retribuzioni superano facilmente i 500-600 euro in più al mese rispetto alle nostre». Ad essere chiamata in causa è quindi la Regione. «Chi oggi amministra il Veneto – conclude l'ex presidente degli alberghieri – non ignora questo tema e ascolti le istanze di questo territorio. Non ci servono soluzioni simboliche ma una strategia condivisa, capace di valorizzare le specificità locali senza spezzare l'unità territoriale. Servono strade, collegamenti e infrastrutture ma soprattutto occorre una vera attenzione».

Giuseppe Babbo

© RIPRODUZIONE RISERVATA